
Federica Depaolis

*Tra i libri di Indro.
Percorsi in cerca
di una biblioteca d'autore*

con un saggio di Marcello
Staglieno, Pontedera,
Bibliografia e Informazione,
2013, p. 243 (Notiziario
bibliografico toscano; 9).

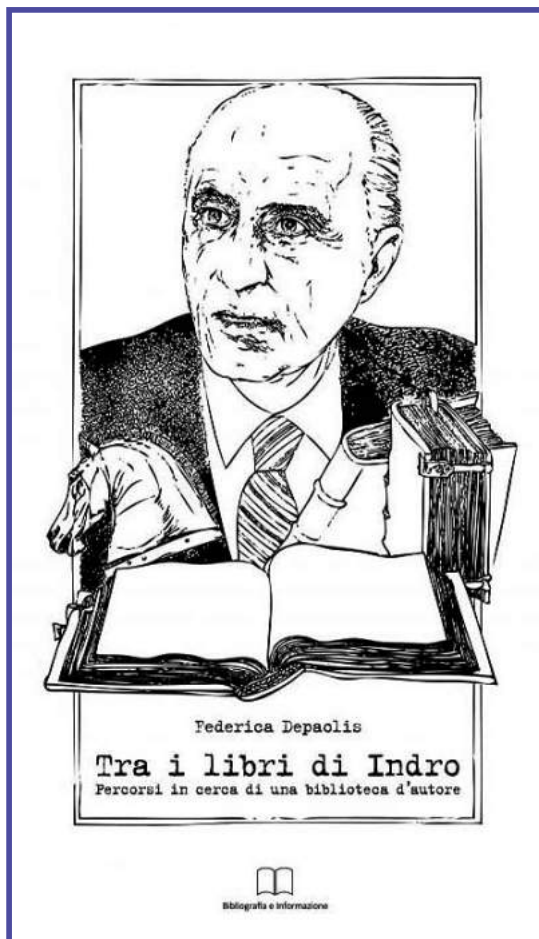
Federica Depaolis, bibliotecaria dell'Università di Firenze e volontaria per anni alla biblioteca della Fondazione Montanelli Bassi di Fucecchio (FI), presenta un catalogo sui generis, originale e stimolante nel suo insolito impianto bibliografico: pilucca tra i libri appartenuti a Indro Montanelli – lasciati in dono alla fondazione che porta il nome della sua famiglia – quelli ritenuti più importanti in base a un interesse manifesto dimostrato dal possessore: libri che il famoso giornalista (Fucecchio, 22 aprile 1909 – Milano, 22 luglio 2001) ha recensito, citato, ricordato in articoli, libri e interviste. Più che di una biblioteca d'autore si può, pertanto, parlare di un catalogo d'autore, costituito dalla selezione delle opere a cui Indro era maggiormente affezionato, scelte dopo una ricognizione accurata della sua vastissima produzione letteraria. Per capire l'operazione condotta da Depaolis credo si debbano tener presenti tre numeri: 7.858, i libri posseduti dalla Fondazione Montanelli Bassi al 31 dicembre 2012; 4.984, i libri del lascito Montanelli (un sottoinsieme della prima), tutti catalogati in Reanet, la rete bibliotecaria della zona; 1.905, i libri registrati nel catalogo *Tra i libri di Indro. Percorsi in cerca di*

una biblioteca d'autore. L'autrice si è concentrata sul lascito e da esso ha estratto circa la metà delle opere presenti, in base ai segni e alle indicazioni o dichiarazioni di lettura del proprietario, nel tentativo di avvicinarsi al “cuore” dei libri di Indro; ha filtrato, dunque, la raccolta privata, i libri a cui era più affezionato e che ha conservato per tutta la vita. Il catalogo, dunque, può ben definirsi un “catalogo d'autore” di una “biblioteca d'autore”. Scrive Depaolis: “Nei libri ho cercato i segni, le tracce di possesso, le dediche, la formazione culturale, il gusto, i maestri, cercando di capire quanto Montanelli fosse in contatto con il suo tempo, come si evince dalle oltre 400 dediche che rendono quelle copie preziose e irripetibili”. Nel catalogo selettivo manca, stranamente, il primo libro di Egipto Lotti su Fucecchio, *Medioevo in un castello fiorentino* del 1936, di cui Montanelli scrisse la prefazione (assente anche da SBN). Dai numeri citati, si deduce che la biblioteca privata di Montanelli non è quantitativamente all'altezza del suo possessore, un protagonista lungo della cultura (e della politica) italiana del Novecento; altri giornalisti a lui coetanei e considerati amici vantavano raccolte di decine di migliaia di volumi, a cominciare da Giovanni Spadolini che, tra la casa a Firenze e la villa a Pian dei Giullari, “magnificava” una raccolta di circa sessantamila volumi, molti dei quali, occorre precisare, ottenuti grazie alla sua carica di presidente del Senato. Commenta sarcasticamente Giuseppe Marcenaro in *Biblioteche che ci parlano di loro* edito su “Il Venerdì di Repubblica” del 15 novembre 2013: “Mentre con la consueta facondia [Spadolini] esibiva ad alcuni venerandi

collegi il numero dei suoi volumi, sessantamila, un dispettoso Carlo Bo, dopo aver ascoltato, fintamente assorto, flautò d'averne centomila". Fu un trauma per Spadolini, che non si dette pace per giorni. Montanelli, al contrario, non aveva alcun rapporto feticistico con i libri, non era un collezionista, né tantomeno un bibliofilo; del libro amava il contenuto e non l'oggetto, la confezione del testo. Apprezzava, tuttavia, la rarità; la sua biblioteca conserva alcune perle, come per esempio un volume di Camillo Berneri, con cuciti all'interno fogli manoscritti. Indro ha invece sempre avuto attenzione per la sua creatura "Il Giornale", posseduto integralmente, in volumi rilegati, dal 1974 al 1994. Ciò che resta della gran massa di libri acquistati o, per la gran parte, ricevuti, e che costituisce il lascito alla Fondazione (4.984 titoli) deriva da "sottrazioni", ovvero da selezioni radicali che il possessore compiva per non saturare di zavorra le due case di Milano e Roma; egli conservava solo i libri che gli servivano, in particolare i vocabolari e i libri storici. Le "assenze", scrive Staglieno, sono ben superiori alle "presenze"; le presenze hanno un forte significato metaforico: Indro - scrive Depaolis - considerava "il libro come simbolo e segno d'amicizia", come testimonianza "di rapporti" forti sul piano personale e culturale. È questo il motivo, per esempio, per cui egli "ha conservato tutte le prime edizioni con dedica" ricevute da Giovanni Spadolini, suo grande amico. Montanelli era stato un gran let-

tore fin da piccolo; divenuto giornalista, cambia il suo rapporto con la lettura: si dota di un "bagaglio leggero", seleziona una sorta di libri da "bisaccia", che porta con sé nel suo viaggio culturale e professionale come strumenti di lavoro e di consultazione. Non ama conservare i libri ma ama visitare le bi-

do (ventimila volumi e molte riviste letterarie del primo Novecento conservati nella casa del giornalista a Genova), Giuseppe Prezzolini (una raccolta prevalentemente di storia e filosofia), Guido Piovene (una ricca biblioteca di incunaboli, cinquecentine di cultura veneta), Henry Furst (opere teatrali e storiche), Giovanni Spadolini (di cui si è detto, con opere rare e di pregio, quali l'*Encyclopédie* di Diderot e D'Alembert nell'edizione livornese del 1770), Giorgio Zampa (visitata insieme a Mimy Piovene e Staglieno stesso a San Severino Marche, con opere di filosofia, storia e altre discipline). Staglieno cita ulteriori visite a raccolte altrettanto importanti: quelle di Emilio Cecchi, Mario Missiroli e Leo Longanesi. Montanelli amava i suoi amici bibliofili, ma non perdeva occasione per deriderli alla toscana (si scherza solo su cose che interessano davvero) con il suo stile pungente e acuto. Sembra che Montanelli regalasse o gettasse tutto ciò che non gli interessava. Che fine hanno fatto i libri di cui si è "disfatto"? Come mai la biblioteca è così limitata per numero di opere? Perché non gli interessava costituire una biblioteca, ma ammirava quelle altrui? La risposta a questa domanda sarebbe importante per capire il rapporto di Montanelli con i libri e, soprattutto, con i loro autori.



biblioteche altrui e si lascia affascinare volentieri dalla loro grandezza e importanza. Marcello Staglieno, nel bellissimo saggio introduttivo al catalogo, ne elenca sette principali, che hanno segnato nel tempo la sua vita intellettuale: le biblioteche private di Ugo Ojetti (dodici-mila volumi di letteratura, storia dell'arte e della musica conservati alla Villa il Salviatino a Maiano, nei pressi di Firenze), Giovanni Ansal-

interessava costituire una biblioteca, ma ammirava quelle altrui? La risposta a questa domanda sarebbe importante per capire il rapporto di Montanelli con i libri e, soprattutto, con i loro autori.

MAURO GUERRINI

Università di Firenze
mauro.guerrini@unifi.it

DOI: 10.3302/0392-8586-201405-074-1